



Il numero uno bianconero anni Sessanta

Quello di Roberto Anzolin non è certo un fisico simile a quello dei portieri di oggi, con altezza sempre superiori al metro e 80. L'estremo difensore della Juventus del campionato 1966-67 è alto invece 1 metro e 73. Ma questo non è certo un handicap per lui, che si mette in luce nel Marzotto; dalla provincia vicentina passa poi al Palermo dove disputa due stagioni. Con i rossoneri fa il suo esordio in serie A. Il 20 settembre 1959, a Bari: il Palermo è sconfitto per una rete a zero.

Il salto verso Torino avviene nel 1961, e in forza alla Juventus resterà fino al 1969, giocando l'ultima stagione in bianconero come riserva di Roberto Tancredi. L'anno prima suo secondo è Giuliano Sarti, proveniente dall'Inter. Per Anzolin nel corso degli anni ci sono anche molte convocazioni in nazionale, ma solo una volta gioca da titolare, a Firenze il 29 giugno 1966. L'avversario è il Messico, gli azzurri si impongono per 5 a 0. In tutte le altre occasioni sarà la riserva di Alberto, con il quale non corre certo buon sangue.

PANINI. Abbiamo «scovato» uno dei simboli della Juventus: un campione di poche parole



Il portiere juventino Anzolin durante la partita contro la Lazio

La prima volta di Causio

Nell'edizione del 1966-67 dell'album della Panini appaiono per la prima volta, nello spazio dedicato agli «altri titolari», i dati anagrafici e tecnici di Franco Causio, uno dei personaggi più importanti del calcio italiano degli anni '70-'80. Il «barone», come venne poi chiamato per l'eleganza dei suoi movimenti, in quell'anno si limitò a fare gavetta senza mai apparire in campo. L'esordio effettivo con la maglia bianconera Causio lo realizzò l'anno seguente prima di essere ceduto alla Reggina, quindi al Palermo. Ritornato nella Juventus nella stagione 70-71, Causio iniziò la sua splendida carriera che lo ha portato a vincere sei scudetti, una Coppa Uefa e una Coppa Italia. Sei reti e sessantadue le presenze in azzurro.

to una barriera unica e xe anca troppo, ma va in mona!»,

Con l'Inter, comunque, ci fu quella rivincita all'ultima di campionato, con la famosa pamera di Sarti (Mantova-Inter, la fatal domenica!) che l'anno dopo finì proprio alla Juve a fare il secondo di Anzolin. Ma sono cose di cui Anzolin preferisce non parlare. Accetta, invece, di sviscerare il suo rapporto - molto conflittuale - con la nazionale: «Sono stato convocato 35 volte ma ho giocato poco. Le dirò solo questo: nella Under 21 io ero titolare e Albertosi era la mia riserva, nella nazionale maggiore successe il contrario. Come mai? Mi limito a constatare che Albertosi era sicuramente più bravo di me con la lingua, era più ruffiano: io parlavo poco ma quando mi incazzavo, mi incazzavo di brutto, e ho mandato a quel paese Fabbri tante di quelle volte... Ai Mondiali d'Inghilterra i portieri eravamo io, Albertosi e Pizzaballa. Ovviamente non giocai mai. Quei Mondiali li ha voluti perdere Fabbri. Con la Corea fece giocare Burgnich e Bulgarelli infortunati, e allora non si potevano fare cambi: praticamente giocarono in 9, credo che in 11 avremmo vinto. Ma Fabbri aveva il pallino di quelli del Bologna, doveva valorizzarli per contratto, e comunque la squadra era spaccata in due, in albergo c'era l'ala dei titolari e quella dei «dispersi»... Vidi Italia-Corea dalla tribuna e alla fine i tifosi ci correvano dietro per picchiarci, a noi che non avevamo giocato!...»

Alla fine, Anzolin considera una fortuna non aver giocato in quel Mondiale disgraziato, e non c'è da meravigliarsene, per un uomo che giura di aver fatto la parata più bella della carriera in una partita del Marzotto, altro che Juventus. Le persone più importanti della sua vita sono la moglie Gabriella, tifosissima, e i due figli, non certo Fabbri o Heriberto. Ed è orgoglioso di aver giocato fino ai 41 anni chiudendo la carriera nel Casale e nel Valdarno, con il cognato presidente: «Io le ho provate tutte, non come Zoff che ha giocato sempre in serie A...»

Anzolin, portieri si nasce

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

■ VALDAGNO (Vicenza). «Ringrazio l'Inter per averci regalato lo scudetto del '67 dopo averci rifilato tante batoste negli anni precedenti». Parola di Roberto Anzolin. La frase non piacerà al nostro direttore Walter Veltroni, che per il portiere della Juve anni '60 coltiva un amore mitologico e imbarazzante, ma doveva aspettarsela: spedire un inviato interista a intervistare un giocatore della Juve, di quella Juve, comporta dei rischi.

Roberto Anzolin, classe 1938, vive oggi dove è nato e vissuto, a Valdarno, dove la provincia di Vicenza comincia a inerparsi verso le colline. È un uomo alto, imponente,

mani grandi da portiere e baffoni sale e pepe, deliziosa parlata veneta: per scrivere quest'intervista ci vorrebbe la penna di Goldoni. Insegna calcio ai bambini della sua terra, bambini dai 4 ai 9 anni: «È bellissimo allenarli a quell'età, senza l'assillo del risultato. Basta fargli giocare, e soprattutto insegnar loro a essere corretti, educati. Il ruolo si assegna verso i 12 anni, ed è solo a quell'età che si comincia a capire se un ragazzino ha talento. Prima, il pallone è solo un meraviglioso giocattolo. Solo con loro mi diverto ancora a giocare: mi metto sempre in porta con quelli più scarsetti, e mi fanno certi gol...»

È molto amico di Gigi Meroni. E quelli della Juve? Sivi, che tipo era? «Era unico. Ma fuori dal campo non l'ho mai frequentato. Aveva "giri" suoi. In allenamento ogni tanto volevo menarlo. Godeva a prendermi in giro, a farmi i gol col tunnel, qualche volta l'ho inseguito fin negli spogliatoi. Una volta a Catania lo stopper lo prese per il ganascino, lui gliela giurò e a Torino, al ritorno, gli fece un'entrata carogna e gli spezzò un ginocchio. Era fatto così!»

Di quali attaccanti aveva più paura, signor Anzolin? «Di Hamrin e Barison... Mi facevano sempre gol». Mi permetta una domanda da interista maligno: cosa si provava, quando davano una punizione dal

limite all'Inter e si apprestava a tirare Mariolino Corso? «Facevo le corna, cosa dovevo fare? Corso aveva un sinistro meraviglioso e maledetto. Le racconto un aneddoto. Vigilia di Juve-Inter, Heriberto Herrera si fece venire un'idea per contrastare le punizioni di Corso. Mi fece mettere la barriera in due tronconi, per coprire i due angoli, mentre io dovevo piazzarmi al centro. Io ero perplesso, ma dissi, va ben, proviamo. Inizia la partita. Dopo 10 minuti, punizione per l'Inter. Dispongo la barriera, mi metto al centro, tira Corso, me la mette nell'angolo, gol. Altri 10 minuti, altra punizione. Stessa manfrina. Stavolta tira Suarez, angolino, gol. Imbestialito, vado verso la panchina e urlo "ciò, mister, alla prossima ghe me-

LA STORIA

Scudetto alla Juve, Milan quasi in B

Arriva Rombo di Tuono mentre l'Inter perde tutto

Un campionato con finale al fotofinish, quello 1966-67. La grande Inter chiude il suo ciclo a Mantova con una «pamera» di Sarti, la Juventus conquista il suo 13° scudetto con Berzellino. E Lecco e Venezia salutano la serie A.

LORENZO MIRACLE

■ Due Herrera per un finale davvero emozionante: sulla panchina dell'Inter c'è sempre il mago Helenio, mentre a Torino, a guidare la Juventus, arriva Heriberto. Parenti? No, nemmeno lontanamente, anzi, il primo è argentino e il secondo è paraguayano. E per loro si spreca il soprannome, da «HH» primo e secondo, ad Accacchino e Accaccone. (quest'ultimo coniato da Gianni Brera). Si capisce da subito che le sicure protagoniste del campionato saranno le loro squadre, e in effetti la Juventus e l'Inter guideranno il torneo dalla prima all'ultima giornata.

Dal gruppo delle «grandi» sarà invece assente per tutto il campionato il Milan, che anzi arriverà a un passo dalla retrocessione. Arrivano in serie A giovani talenti come Giuseppe Savoldi che fa il suo esordio nell'Atalanta o Luciano Chiarugi che comincia la sua carriera nella Fiorentina. Suo compagno di squadra è Lamberto Boranga, che per questa stagione sarà la riserva di Ricky Albertosi. Nella Roma, sulla fascia destra, gioca un giovane «cresciuto» nel Milan: Nevio Scala. Il Venezia invece schiera in attacco un fratello e figlio d'arte: Ferruccio Mazzola.

Ma tra i giovani chi farà parlare a lungo di sé è l'ala sinistra del Cagliari, Gigi Riva, che alla sua seconda stagione in serie A conquisterà il titolo di capocannoniere, e il soprannome di «Rombo di Tuono» (a crearlo è sempre Gianni Brera). Tra i sardi Riva non è il solo a farsi onore: in porta c'è Adriano Regina-

Tenco: la versione ufficiale parla di suicidio, ma ancora negli ultimi tempi viene messa in discussione. Ma nulla prova il contrario.

Il Milan inconcludente in campionato, fa parlare di sé per un clamoroso scandalo «rosa»: Giovanna Agusta, figlia del conte Domenico, fugge di casa per raggiungere José Germano, calciatore di proprietà dei rossoneri ma in forza ai belgi del Liegi. Il padre della ragazza fa di tutto per impedire il matrimonio, che comunque si celebrerà il 17 giugno di quell'anno. La storia è seguita con grande interesse forse anche perché da gennaio la Rai trasmette i «Promessi sposi», uno dei migliori sceneggiati realizzati in Italia.

La serie A si avvia alla sua conclusione quando in Grecia i colonnelli rovesciano il governo democratico, e il settimanale *l'Espresso* racconta «tutta la verità sul Sifar» e il complotto ordito da Antonio Segni e il generale De Lorenzo nel luglio 1964.

A fine torneo le uniche pretendenti al titolo sono l'Inter e la Juventus: il 25 maggio l'Inter vola a Lisbona per la finale di Coppa dei Campioni. Si trova contro gli scozzesi del Celtic Glasgow, e i pronostici sono tutti a favore dei nerazzurri. Ci pensano Gemmell e Chalmers a infrangere i sogni di gloria accesi dal rigore iniziale di Mazzola.

L'Inter si può sempre rifare in campionato: all'ultima giornata ha un punto di vantaggio sulla Juventus, e deve giocare sul campo di Mantova che non deve più chiedere nulla a questo torneo. I bianconeri, invece, devono affrontare la Lazio che ha assoluto bisogno di punti per salvarsi. Invece Sarti commette una pamera colossale e l'Inter perde, mentre Berzellino, a Roma, sigla il gol del successo juventino: scudetto alla Juve e Lazio in serie B. Insieme ai romani scendono Foggia, Venezia e Lecco. Queste ultime, da allora, non sono più tornate nella massima serie.

La Stampa regala l'America dei mondiali.



Domani Vittorio Zucconi racconta Orlando.



È vicina a Miami ma non le somiglia. Non assomiglia nemmeno a Los Angeles, Boston, Dallas o Detroit. Orlando è una città a sé, tutta da scoprire e da conoscere. Ce la racconterà domani la penna curiosa e attenta di Vittorio Zucconi nel terzo fascicolo di «USA '94 L'America dei mondiali» in regalo con «La Stampa». Naturalmente di Orlando si occuperà anche la sezione sportiva del fascicolo, che ci dirà tutto su Belgio, Olanda e Marocco, le nazionali che risiederanno proprio nella città della Florida. Gli «arancioni» sembrano in gran forma. Lo stesso si può dire per i Belgi. Mentre il Marocco può rivelarsi l'outsider di questo mondiale. Insomma, un giro tutto da rispettare raccolto in un fascicolo tutto da leggere.

Alla scoperta di 9 città e 24 squadre: Vittorio Zucconi racconta le città di USA '94

Domani il 3° grande supplemento a colori

LA STAMPA